

ROMANZO «NOIR» METROPOLITANO

Notti senza giustizieri

Il «noir» in Italia è vivo e solido, e i suoi «narratori», se ci passano il termine, sono ormai uno stuolo agguerrito e spregiudicato, diffuso e in espansione. Prediligono le città, che osservano con disincanto e senza illusioni. Ne frugano le pieghe, ne scandono le

piaghe: l'emarginazione razziale e sociale, le tossicodipendenze, la violenza dei confronti, il cinismo delle relazioni, l'indifferenza degli incontri. Non sappiamo con quanta intenzione, ma la geografia del nero metropolitano, che i Cacucci, i De Cataldo, i Fois, i

Lucarelli, i Rigoli, i Pinketta (per non citare che alcuni), descrivono nei loro racconti e romanzi, somiglia tanto a certa etologia dell'«ultima ora»: quella che cerca le culture più lontane nei posti più vicini, del sottosuolo delle ferrovie metropolitane alle altezze dei palazzi per uffici, alla notte greve e vitale dei marciapiedi. Di questo tempo che si fa spazio, di questo spazio che si fa ambiente s'occupa, in un romanzo duro e controllato, miracolosamente

mondo da facili effetti horror e qua e là macchiato da narcisistici complacimenti retorici. Nicoletta Vallorani, ultima proposta dell'editrice Granata Press. «Dentro la notte, e cioè», l'espressione che più volte si ripete nel corso del romanzo, rappresenta efficacemente la penetrabilità spaziale di questo suggestivo segmento temporale, così come la sua totale estraneità fisica al giorno che la introduce. Sulla scena della città - la Milano

disperata e frettolosa della stazione Centrale e dintorni - un manipolo di personaggi curiali e disturbati vaga e sonnecchia di giorno, s'incrocia e configge di notte, scontando vecchi peccati psiconautici e trovando in essi la giustificazione di crimini e misfatti altrimenti gratuiti. Su tutti, giganteggia una tassista minuta e insignificante, coraggiosa e intelligente, in debito con la vita e con la fortuna, improvvisamente e dolorosamente messa davanti al

nodo cruciale della sua esistenza e alla fonte dei suoi sopravvissuti incubi infantili. Se ne libererà con un gesto estremo, pronunciando una sentenza terribile e inevitabile, che costerà forse la pagina più nera dell'intero romanzo. Il romanzo ha poi altri meriti: la secchezza dei dialoghi e il ritmo delle scene, che l'esplosione un po' stucchevole di una voce fuori campo recita con deliberata evidenza. Ma soprattutto ha quello di fuggire la tentazione

d'introdurre, nella caotica e sanguinosa notte milanese, un giustiziere. Dei criminali consumati, uno solo viene cacciato. Gli altri, e tanti ancora, continueranno.

Aurelio Mancusi
NICOLETTA VALLORANI
DENTRO LA NOTTE,
E CIAO

GRANATA
P. 237, LIRE 18.000

NUOVI MEDIA. Intervista a Derrick De Kerckhove sulla rivoluzione informatica

Dialogo aperto con il mondo e penseremo in modo nuovo

Della passività della televisione all'interattività di Internet. È questo il destino che ci attende. Parola di Derrick De Kerckhove, lo studioso canadese che, dopo aver lavorato per dieci anni con Marshall McLuhan, oggi dirige il «McLuhan Program in Culture & Technology» all'università di Toronto. Nei suoi libri «La civilizzazione video-cristiana» da poco pubblicata da Feltrinelli (p. 230, lire 30.000) e «Brainframes, Mente, tecnologia, mercato» (Baskerville, 1993) - ha annunciato e studiato l'impatto delle nuove tecnologie sulla società e la cultura occidentali. Per lui, la rivoluzione del computer e delle reti telematiche cambierà non solo il nostro modo di utilizzare i media, la tv e le informazioni, ma anche il nostro modo di pensare. Grazie ad Internet, saremo ormai all'alba dell'intelligenza collettiva, cioè un modo di pensare in comune in cui la creatività di ciascuno contribuisce all'elaborazione in un progetto globale. Il tutto grazie alle possibilità di dialogare in tempo reale con interlocutori sparsi in tutto il mondo. Per Derrick De Kerckhove, che abbiamo intervistato a Parigi, è quindi giunta l'ora di pensare criticamente queste trasformazioni e di elaborare una quanto mai necessaria «ecologia dei media». Anche un altro storico guru, si è da tempo convertito alle religioni di Internet. Siamo parlando di Timothy Leary che, colpito da un male incurabile, ha deciso di trasferire la sua morte in una festa interattiva. Per chi volesse saperne di più dell'ultima svolta del settantaduenne ex-hippy americano e del suo pensiero energetico virtuale segnaliamo la raccolta di scritti «Case e Cibercultura» appena uscita da Urta edizioni (p. 260, lire 32.000)



Renald Flecher, Bookoper, 1991

Richard Avedon

Timothy Leary Nel computer l'ultimo trip

PAOLO BONACI

A volte ritorno direbbe Stephen King. Chi avrebbe pensato che dalle nebbie degli anni Settanta, espulsi se con tutta la freschezza della novità dell'acido isergico il grande ex-hippy Timothy Leary? L'occasione per il rilancio e paradossalmente la notizia che il santone sta per morire - che si sta preparando al viaggio definitivo con allegria rilasciando interviste di buonumore felice e curioso di quest'estrema esperienza. Insomma la morte come trip supremo - è i khaki sotto forma di cd rom - se non addirittura di uno snodo su Internet. Leary infatti ha deciso di lasciare una traccia di sé in un ipertesto grazie al quale i posteri potranno conoscerlo e interrogarlo post mortem. Dall'Lsd a Windows dopo aver sperimentato e propagandato allucinogeni per anni, essere finito in galera come perversore della gioventù americana, essere stato protagonista di una spettacolare evasione che lo portò a un curioso esilio nell'Algeria allora marx-lenin fanonista si è trasformato nel corso degli anni Ottanta in un fanatico dell'informatica e della realtà virtuale. Per Leary infatti il computer è la versione elettronica delle droghe. Chunks di un tempo in questo pronome sintonico col padre della fantascienza contemporanea Philip K. Dick.

Proprio la vicenda di Timothy Leary 72 anni compiuti allora diventa esemplare di un insospettabile passaggio di consegne generazionale dall'underground a Internet. I messaggi non erano pochi: dalla replica organizzata di un evento «mitico» come il festival di Woodstock alla nuova giovinezza di gruppi e musicisti d'antan - dagli ex Led Zeppelin Robert Plant e Jim Page ai Grateful Dead ai nati Jefferson Starship proprio in questi giorni in tournée in Italia - dal successo del naraton cyberpunk all'affermarsi delle cosiddette smart drugs, all'«avanguardia sistemica» vissuta poi come uno strumento - aggiuntivo che come semplice ludico - estatico veicolo di sbalzo. La stessa inarrestabile diffusione di Internet rappresenta per molti una versione enorme mente potenziata di antichi veicoli di comunicazione «altre»: fosse la radio o il crackle. Timothy Leary dimenticato per tanti anni

si è ritrovato nel centro focale di quello che potrebbe diventare un nuovo «movimento». Due prove nostrane di questo imprevedibile ritorno del rimosso hippie-underground? Il successo milanese - la scorsa primavera di Starship - il festival della psichedelia e la crescente attenzione che riceve il lavoro del cyberpunk italiano specie i milanesi che gravitano attorno al centro sociale Conchetta - che gestiscono snodi in Internet - hanno fondato la casa editrice Shake hanno lanciato una collana di libri in joint venture con Feltrinelli e vengono invitati a convegni su informatica e democrazia.

Uno dei punti di giunzione tra quel passato e questo presente è dunque questo stravagante ideologo - molto amaro nel suo entusiasmo di eterno neofita e sperimentatore. Per chi volesse saperne di più è appena uscita da Urta edizioni una curiosa raccolta di scritti dal titolo appunto di *Case e cibercultura* una completa guida del Leary pensiero sia per gli argomenti affrontati - sia per lo stile non solo di scrittura, con cui è congezionata grande formato - illustrazioni surreali misto tecnologico - box inseriti un'impaginazione insomma decisamente stravagante. Dalla droga alla cibernetica - dalle controculture al sesso - dalla politica alle tecniche di guerriglia tecnologica e light contro il sistema - ai ritratti di scrittori e artisti vicini e lontani - William Burroughs, William Gibson - il leader del Talking Heads - David Byrne.

Un'avvertenza - spesso alla lettura di queste pagine ci si scontra con il sospetto di avere di fronte uno scatenato carlatano - il suo stile è paradossale e ambizioso costruito di slogan e di espressioni parafilosofiche e para-scientifiche di accensioni linguistiche degne di un fumettaccio da pulp magazine. Resta il fatto che questo è lo stile dell'uomo - ma sotto la garza spettacolar-kitsch - rischiamo di trovare non poche intuizioni per capire dove stiamo andando e quali prospettive si aprono - sia per chi intenderà nel prossimo futuro approfittare delle occasioni che la tecnologia offrirà - anche agli oppositori più inducibili - sia per chi si abbandonerà felici e smemorati all'interrotto flusso informativo offerto dallo spazio virtuale della Grande Matrice. L'ambiguità è già tutta nell'uomo Leary - certo - ma è anche costitutiva dei nuovi spazi che ci si aprono davanti - tecnologie soffice a bassa soglia di ingresso e a bassissimo costo ma anche un potenziale di manipolazione guidata dall'alto ancora poco esplorato - le autostrade telematiche sono aperte proprio a tutti - il problema è capire chi riuscirà il pedaggio.

Sempre più spesso al modello della televisione tradizionale si contrappone l'interattività di Internet. Prof. De Kerckhove, sono davvero due modelli inconciliabili?

In linea di massima sì. La televisione tradizionale funziona a senso unico - visto che lo schermo propone immagini che il pubblico accetta più o meno passivamente. Nell'interattività invece - è sempre una comunicazione reciproca - cioè senza - grazie a Internet - la comunicazione avviene in tutte le direzioni. L'interattività con una sola televisione non è altro che una nuova forma di schiavitù. Se invece l'interattività entra in rapporto con più soggetti contemporaneamente con una rete dove tutti sono contemporaneamente emittenti e ricevitori allora si aprono alcune prospettive rivoluzionarie. È per questo che il computer è destinato a «sconfiggere» la televisione. Di fronte al computer la tv perde inevitabilmente terreno - essa è soppiantata sul piano tecnico - sul piano delle reti e persino sul piano temporale - visto che grazie ai giochi - alle proposte della rete - all'interattività - i computer rubano sempre più tempo alla televisione. Questo processo andrà di pari passo con la moltiplicazione dei canali televisivi. Grazie al sistema via cavo avremo infatti la possibilità di accedere a centinaia di programmi diversi... La scelta e moltiplicazione dei canali non più interesse, anzi - perché in modo normale possiamo guardare un solo programma alla volta. La moltiplicazione è solo un memoria più grande con un

Libere idee in libera rete

La televisione tradizionale agisce a senso unico, propone solo immagini che il pubblico accetta passivamente. Per questo è destinata ad essere sconfitta dall'interattività offerta dal computer

FABIO GAMBARO

accesso più facile. Tutto qui. Mi sembra un inganno presentarla come una grande trasformazione. Cento canali o mille, le cose non cambiano - soprattutto se i produttori di programmi sono sempre le stesse società o lo stato. L'offerta deve essere aperta a tutti - ciascuno di noi deve poter collegarsi alla rete e proporre programmi - idee e informazioni. Per fare ciò occorrono mezzi considerevoli... È vero. Ma oggi viviamo una situazione paradossale perché da un certo punto di vista - al segno di Marx - si è realizzato nel mondo dell'informazione - infatti - mezzi di produzione appartengono ai lavoratori. Le tecnologie elettroniche permettono di appropinquare e abbastanza facilmente dei mezzi di produzione - nessuna all'economia dell'informazione. Il problema è che anche in questo settore - si verifica un alcuni tentativi monopolistici - come ad esempio - prova a fare Bill Gates

con Windows 95. Seppure giovane e simpatico - Gates è in fondo un padrone vecchio stile. Non penso però che riuscirà a controllare tutto o almeno lo spero - anche perché il pensiero monopolistico nasce dal modello *broadcast* - un modello che ormai ha fatto il suo tempo. Un modello che è come *Jurassic Park*. L'avvenire è nel modello network - nella rete. Ma anche la rete può essere controllata da un solo proprietario... Non credo - la rete si fonda sulla libertà e questa libertà non può venir meno per le senza libertà - la rete non esiste. Nell'universo dei mille programmi e dell'interattività non c'è il rischio di una cultura sempre più frammentaria? Certo questo è un problema. In effetti - nell'evoluzione in corso - oltre agli aspetti positivi - come l'indipendenza - la partecipazione attiva della gente - c'è anche il

rischio di perdere quella coesione sociale che era garantita - tra le altre cose - dalla televisione vecchia maniera. Oggi non sappiamo assolutamente quali modelli sociali e politici scaturiranno dalla cultura delle reti. Molti studiosi fanno previsioni negative - ipotizzando una società del tutto frammentata. Io però sono più ottimista - anche se spesso me lo rimproverano. Qual è il suo giudizio sul mezzo televisivo tradizionale? Il ruolo sociale della televisione è stato molto importante - in generale - ha avuto un effetto benefico - anche se in alcune situazioni ha contribuito a fomentare la violenza. Tuttavia nel complesso - la tv è stata piuttosto pacifica e pacificante - favorendo una certa coesione sociale nel mondo. Oggi siamo spesso molto critici nei suoi confronti - ma dobbiamo riconoscere che ha offerto una certa gioia di vivere a moltissima gente. Da questo punto di vista - la tv è stata molto generosa - proponendoci come una specie di deposito permanente di immagini di informazioni ecc. Per computer invece è diverso? Perché? Perché il «dono» televisivo è collettivo - mentre quello di Internet è sempre personale. La tv costruisce la collettività - mentre Internet è molto individualista. Ma ciò in

L'avvento del mondo di Internet per la prima volta offre la possibilità di inscrivere la collaborazione dei singoli all'interno del collettivo, senza che questo soffochi l'individualità

fondo è un bene - visto che alla fine la tv rimaneva troppo il singolo individuo. In ogni caso - bisogna sempre evitare di ragionare solo in termini di opposizione. Da un lato infatti abbiamo bisogno di costruire la nostra individualità - attraverso la lettura o l'utilizzazione di Internet - (due modelli di costruzione dell'io) - mentre dall'altro possiamo partecipare al discorso collettivo della televisione. Oggi - accanto alla televisione - stiamo prendendo forma un'altra cultura - che accerchia la cultura televisiva - è la nuova cultura delle reti - che è importante sul piano sociale - politico e culturale - anche se per il momento sul piano quantitativo è ancora assai minoritaria - visto che la maggioranza della gente continua a guardare la tv tradizionale - mentre sono pochissimi quelli collegati ad Internet.

Il carattere individualistico dell'Internet da lei segnalato non rischia però di accentuare l'isolamento delle persone? Spesso le comunicazioni in rete sono più ricche e profonde delle rapide conversazioni quotidiane. È vero - che probabilmente passeremo più tempo davanti allo schermo del computer - ma vi torneremo una ricchezza umana che spesso non conosciamo più. Inoltre - l'intelligenza collettiva - reintroduce e fa parlare e il discorso al centro della comunità - attraverso il processo di dominio dell'immagine tipica della televisione. La televisione vi parla - parla per voi - attraverso di voi - con le reti - invece gli individui prendono il controllo del linguaggio. È il loro discorso - si fonde con quello della collettività. Insomma, niente pericoli? Certo - che esistono i pericoli. Lo schermo è sempre presente - nello sviluppo delle tecnologie - in passato abbiamo conosciuto catastrofi e orrori - provocati dalla follia del libro della radio e della televisione. Ma non per questo abbiamo rinunciato allo sviluppo tecnologico - lo per il mio essere ottimista - e pensare che la rivoluzione di Internet - metterà in discussione i grandi apparati - militari - industriali - e mitologica collettiva - può farlo - ma deve usare forza - il meglio di sé - senza generosità. L'intelligenza collettiva - sarà solo business - as usual.

Il carattere individualistico dell'Internet da lei segnalato non rischia però di accentuare l'isolamento delle persone? Spesso le comunicazioni in rete sono più ricche e profonde delle rapide conversazioni quotidiane. È vero - che probabilmente passeremo più tempo davanti allo schermo del computer - ma vi torneremo una ricchezza umana che spesso non conosciamo più. Inoltre - l'intelligenza collettiva - reintroduce e fa parlare e il discorso al centro della comunità - attraverso il processo di dominio dell'immagine tipica della televisione. La televisione vi parla - parla per voi - attraverso di voi - con le reti - invece gli individui prendono il controllo del linguaggio. È il loro discorso - si fonde con quello della collettività. Insomma, niente pericoli? Certo - che esistono i pericoli. Lo schermo è sempre presente - nello sviluppo delle tecnologie - in passato abbiamo conosciuto catastrofi e orrori - provocati dalla follia del libro della radio e della televisione. Ma non per questo abbiamo rinunciato allo sviluppo tecnologico - lo per il mio essere ottimista - e pensare che la rivoluzione di Internet - metterà in discussione i grandi apparati - militari - industriali - e mitologica collettiva - può farlo - ma deve usare forza - il meglio di sé - senza generosità. L'intelligenza collettiva - sarà solo business - as usual.